Quotidiano / Sped. abb. postale / Lire 50

Presentata dal PCI la legge per l'abolizione della censura

A pag. 7

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XL / 344 / Sabato 14 dicembre 1963

Funzionario di polizia aggredisce e malmena due automobilisti

A pagina 5

Alla Camera la voce dell'opposizione operaia e democratica

Togliatti: il governo Moro vano espediente per ritardare la svolta a sinistra

La nostra opposizione partirà da un programma positivo e costruttivo e si aggrapperà a tutte le possibilità per imporne l'attuazione — Sapremo dar vita ad un nuovo grande movimento unitario — L'opposizione operaia non è mai stata e non si è mai sentita in un ghetto: anche oggi come ieri siamo col popolo all'avanguardia della Nazione

E' proseguito ieri alla Camera dei deputati il dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del governo. Nella seduta pomeridiana ha preso la parola il compagno Palmiro Togliatti. Del discorso del segretario generale del PCI a Montecitorio diamo, qui di seguito, il testo integrale.

Ho l'impressione, signor Presidente, e voi mi scuserete, onorevoli colleghi, se questa impressione espongo in modo del tutto esplicito, che l'attuale dibattito politico si sia aperto e sia dominato da un certo imbarazzo, comune, se non a tutti, certo a gran parte di noi. Siamo in presenza, infatti, di un palese contrasto; vorrei dire, persino, di un equivoco, che ritengo necessario sin dall'inizio affrontare, per liberarne il terreno. E' questa la seconda volta, dalla consultazione elettorale, che siamo chiamati a discutere del programma di un governo, ma è la prima volta, in realtà, che ci si presenta una formazione governativa che ha un carattere normale e non di temporaneo ripiego, come fu il governo che si presentò a noi nel mese di luglio. Ora, dalle elezioni ad oggi sono passati, quasi esattamente, nove mesi. Questo incredibile ritardo nel trarre dal voto popolare e presentarle al Parlamento e al Paese, le necessarie conseguenze e conclusioni, è cosa assai significativa. E' indice di contrasti profondi, di contese aspre e, in generale, di un processo politico stentato, contraddittorio, nel corso del quale è assai difficile cogliere, nei protagonisti di tutta la vicenda, che si svolge ai vertici, la consapevolezza chiara della necessità di adeguare le soluzioni governative al risultato politico delle elezioni, il che non vuol dire altro, poi, che adeguarle alle esigenze e alle richieste del Paese. Sembra prevalere, al contrario, una volontà opposta, cioè soltanto una tormentosa ricerca del modo di eludere e contraddire il responso popolare.

Non ostante tutto questo, noi sappiamo che nel Paese, e ad opera di organi di stampa ben qualificati, questo processo così tortuoso e il risultato che ne è uscito, il presente governo, vengono presentati come fatti di importanza eccezionale. Saremmo di fronte, oggi, alla svolta storica nello sviluppo della società nazionale, al salto di qualità, al mutamento radicale, definitivo, irreversibile.

Sono sempre dubbioso e scettico di fronte ad affermazioni di questa natura. Riconoscere un salto di qualità è cosa facile soltanto nel caso di una rottura rivoluzionaria coronata dalla vittoria, come fu, per esempio, nell'Ottobre del 1917. Riuscì a Volfango Goethe, una volta, di fissare, nel corso stesso degli eventi, la data che segnava l'inizio di una nuova storia. Ci si trovava però, appunto, di fronte a fatti rivoluzionari. Nella definizione delle tappe di una evoluzione politica generalmente lenta, si consiglia la cautela. Si consiglia di evitare l'inutile gesto retorico, particolarmente, poi, quando mancano del tutto, nel Paese, quelle speranze diffuse, quegli entusiasmi che potrebbero, in un certo senso, giustificarlo e ci si trova di fronte, invece, a diffusi timori, a critiche aperte, nel migliore dei casi a incertezza e a perplessità, la stessa perplessità che domina questo nostro dibattito.

A noi, Parlamento della Repubblica, spetta lasciar da parte le frasi e partire da una giusta considerazione della realtà, vagliare con esattezza il negativo e il positivo nelle cose che dal governo ci vengono dette e nel programma che ci vien presentato, e, soprattutto, fare uno sforzo per collocare esattamente ogni cosa in quello sviluppo della vita politica italiana di cui siamo gli attori principali. La formazione del governo attuale rappresenta davvero, in questo sviluppo, un passo in avanti, un progresso? e quindi un momento positivo? Noi siamo, a un giudizio di questa natura, nettamente contrari. Lo respingiamo senza esitazione. Riteniamo di trovarci, invece, a un momento di arresto e anche di involuzione. E lo dimostreremo sia riferendoci al corso generale della politica nazionale negli ultimi anni, sia richiamandoci alle posizioni programmatiche che oggi ci vengono presentate, alla composizione stessa di questa compagine governativa.

Il punto di partenza di tutti gli sviluppi politici, negli ultimi anni, è stato il fallimento e la fine del cosiddetto centrismo. Dopo la Liberazione, la quale fu veramente, non solo in sè, ma per la costellazione politica che la rese possibile, una svolta decisiva nella storia del nostro Paese, il centrismo fu la formula della riscossa del vecchio ceto dirigente conservatore e reazionario e, correlativamente, del monopolio politico della democrazia cristiana. Ad esso corrisposero, nelle relazioni internazionali, l'esasperazione della guerra fredda; nelle relazioni interne, la mancata applicazione, l'abbandono e la violazione dei principi costituzionali. Nella economia, un rapido processo di concentrazione capitalistica e il rafforzamento continuo del potere economico e politico dei grandi gruppi monopolistici. La ripresa economica venne preparata e attuata mantenendo al livello più basso le condizioni di esistenza delle masse lavoratrici, con milioni di disoccupati, con i salari peggiori di tutto lo Occidente, con l'inizio di una grave crisi dell'azienda contadina coltivatrice. Il Paese visse quindi, sotto i governi centristi, un periodo di aspre lotte, politiche, sindacali, agrarie. Spetta ai partiti e alle altre organizzazioni che furono alla testa di queste lotte il merito di avere, passo a passo e talora riportando notevoli successi, contestato e contrastato la politica centrista, mantenendo aperta la strada di sviluppi nuovi, conformi allo spirito della Resistenza antifascista e di una democrazia

(Segue a pag. 10)

Si sviluppa la manovra di pressione sul governo Moro

Scelba pone condizioni per votare la fiducia

Ha chiesto a Moro una maggiore aggressività anticomunista - Anche Pella appoggia Scelba Sfacciata dichiarazione di Saragat per spingere alla scissione nel PSI - La destra rinvigorita dall'iniziativa scelbiana - Nota della sinistra del PSI

La clamorosa iniziativa di Scelba il quale ha annunciato che, alla testa di più di trenta deputati, non darà la fiducia al governo Moro, è stata tutto ieri al centro dei commenti politici.

Il gruppo dc., riunitosi nella serata, ha discusso a lungo la questione. Nel corso della riunione un altro apporto autorevole è giunto a Scelba. Pella infatti ha annunciato che avrebbe dato il suo appoggio alla posizione «centrista» e si sarebbe regolato come gli scelbiani. Nel gruppo — che concluderà i lavori lunedì — ha parlato anche il doroteo Piccoli. Egli ha elogiato, in sostanza, se non l'iniziativa concreta le intenzioni di Scelba che mirano alla «sicurezza democratica». Piccoli ha poi ribadito la impostazione dorotea, chiedendo al governo «una estensione della collaborazione in periferia» (cioè rottura del PSI con il PCI nei comuni) e riaffermando che il centro-sinistra deve realizzarsi al di fuori della «nuova dialettica di una spinta più a sinistra».

Prima della riunione del gruppo, intensi per tutta la giornata sono stati i contatti fra i «leaders» dc. e Scelba. Zaccagnini, Gava e Rumor si sono incontrati con l'ex presidente del consiglio e capo riconosciuto della destra dc nel tentativo di indurlo a ritirare la sua opposizione. Fra i vari «prezzi» che Scelba ha chiesto in cambio, sembra che vi siano: 1) Un'assicurazione di Moro che, nel corso della replica in Parlamento egli accentuerà la parte dedicata all'anticomunismo, riconfermando che questo fa parte integrante dell'ideologia e della politica della DC e del centro-sinistra. 2) Un'assicurazione che, nel prossimo rimpasto interno nella dirigenza dc, il nuovo segretario politico, Rumor, abbia al suo fianco non un solo vicesegretario (fanfaniano) ma più vicesegretari, uno dei quali scelbiano. Di tali questioni, ieri, ha discusso il direttivo del gruppo «centrista», nel quale si sono levate perfino voci di protesta per la «moderazione» di Scelba, accusato dai più scatenati di essere stato troppo tiepido. Sulle questioni sollevate dalla sua iniziativa, Scelba ha avuto nella serata, anche un colloquio di tre quarti d'ora, con Moro.

Al termine del colloquio Scelba rilasciava dichiarazioni non impegnative, dando a comprendere che la situazione era in sviluppo. Suoi portavoce, più tardi, smentivano le voci messe in giro da altri dc., su un già avvenuto rientro dell'iniziativa scelbiana, affermando che l'ex-presidente del Consiglio ha posto un problema politico che non può risolversi sul piano delle concessioni pratiche.

L'iniziativa di Scelba, naturalmente, ha rinvigorito la destra e ha accentuato, pur nel quadro di un'accettazione di massima del governo, l'atteggiamento diffidente di una parte della stampa d'informazione. Il quadro fornito ieri mattina dai giornali denunciava con chiarezza una marcata divisione nel giudizio, sia sul governo Moro che su Scelba. Da un lato, il *Giorno*, la *Stampa*, la *Gazzetta del Popolo*, l'*Avvenire d'Italia* continuavano nella loro azione di sostegno dell'operazione del centro-sinistra. Dall'altro lato il *Corriere della Sera* e il *Resto del Carlino* si rimangiavano molti dei complimenti concessi a Moro all'atto dell'insediamento e si allineavano, invece, su una linea di marcato dissenso.

Un editoriale del *Corriere della Sera* (che pure aveva lodato la «coerenza» del «do-

m. f.

(Segue in ultima pagina)

Oggi a Torino, ore 15,20

ITALIA-AUSTRIA IN TV

Oggi a Torino avrà luogo l'incontro di calcio tra le nazionali d'Italia e d'Austria Grazie alla campagna condotta dall'Unità la partita sarà trasmessa in diretta alla TV con inizio alle 15,20. Nella foto una fase dell'allenamento di ieri degli azzurri. Si riconoscono da sinistra: RIVERA, MORA, ROBOTTI, CORSO e BULGARELLI.

(A pagina 9 i nostri servizi)

Maccartismo in Svizzera

In Svizzera torna a soffiare il vento del maccartismo contro gli emigrati italiani. Finora, nel caldo della «caccia alle streghe», ministri e poliziotti della Confederazione si erano preoccupati di far sapere che i comunisti italiani venivano perseguitati perchè erano arrivati al punto di mettere a repentaglio la sicurezza dello Stato elvetico. «Se non avessero oltrepassato certi limiti, nessuno si sarebbe interessato delle loro faccende».

Ora il ministro degli interni svizzero, Von Moos, è andato oltre. Di fronte al parlamento, l'altro ieri, ha asserito che la «cospirazione organizzata da gruppi di attivisti estremisti stranieri che cercano di influenzare la politica della loro madrepatria o di un altro paese dal territorio svizzero, deve anche essere respinta dal punto di vista della sicurezza esterna».

Potremmo anche limitarci a ironizzare su questo novello crociato dell'anticomunismo che non ammette confini e limiti alle sue iniziative. Ma si dà il caso che la Svizzera, di cui il signor Von Moos è, oltre che ministro degli Interni, anche neo-Presidente della Repubblica, ci venga portata ad esempio dai teorici della libertà «occidentale». Orbene, in questa esemplare vetrina del mondo capitalistico, la questione degli emigrati italiani è diventata, grazie proprio alla coscienza di classe di questi nostri lavoratori, un caso nazionale. 600 mila sono gli italiani che lavorano in questo paese. Su di essi, sul loro sudore, sulle loro pene, oggi si fonda in gran parte l'equilibrio economico, il benessere elvetico; l'economia svizzera, anche dal punto di vista dei consumi, subirebbe un tracollo se se ne dovessero andare. Però sono cittadini di quarta classe, degni di alloggiare nei pollai, nelle «bidonville», negli scantinati o, nella migliore delle ipotesi, nelle baracche; privi dei più elementari diritti (compreso quello di poter vivere con la propria famiglia); soggetti ad essere puniti con semplici provvedimenti di polizia.

Ebbene, proprio nel momento in cui queste laceranti contraddizioni del sistema capitalistico svizzero diventano oggetto di discussione e di scandalo per la parte più avanzata dell'opinione pubblica elvetica, il signor Von Moos lancia la nuova crociata anticomunista. Noi ci auguriamo che questa coincidenza apra molti occhi nel vicino paese. Ma questo riguarda gli svizzeri. A noi interessa ora che il governo italiano si pronunci e agisca per assicurare a tutti gli italiani all'estero l'esercizio dei loro diritti politici.

L'Avanti! *commentando le parole di Von Moos, ha scritto ieri mattina:* «La presa di posizione del governo elvetico conferma la necessità che il nostro paese garantisca una effettiva libertà ai connazionali costretti a lavorare all'estero».

Siamo d'accordo e giriamo la domanda al governo italiano.

*

Sul programma

Proposte della CGIL a Moro

La Segreteria della CGIL — dice una nota confederale — ha preso in esame la dichiarazione programmatica del presidente del Consiglio on. Moro, ed ha apprezzato la sua ripetuta affermazione circa il ruolo dei sindacati nella soluzione dei principali problemi economici e sociali del Paese. In relazione a ciò — prosegue la nota — la CGIL è pronta a incontrare il presidente del Consiglio e i rappresentanti del governo, non appena sarà possibile, per esporre con la massima franchezza il proprio punto di vista sulle maggiori questioni che interessano i lavoratori.

Sulla intenzione annunciata dall'on. Moro di dar vita a uno statuto dei diritti dei lavoratori nei luoghi di lavoro, la CGIL si considera fin d'ora impegnata a offrire il massimo contributo per un sollecito adempimento di questo impegno, e a tale scopo ha nominato una apposita commissione che in breve tempo elaborerà le proposte dell'organizzazione.

La CGIL farà presente al governo che vi sono dei problemi che non possono attendere oltre una sia pur graduale soluzione, sotto pena di pregiudicare gravemente gli stessi programmi a lungo termine. In primo luogo — prosegue la nota — occorre dare esecuzione agli impegni presi dai precedenti governi per i pubblici dipendenti, in materia di conglobamento e riassetto della retribuzione, e delle carriere con i necessari riflessi sulla 13ª mensilità, ogni ritardo in questo campo non può che aggravare lo stato di giustificato malcontento che esiste da tempo fra i dipendenti pubblici.

In secondo luogo, le annunciate misure di riforma dell'istituto della mezzadria e dei patti abnormi delle quali la CGIL si riserva di presentare proposte migliorative, non possono subire rinvii ad una seconda fase della politica di governo, se non si vuole che i problemi vengano risolti direttamente dagli agrari a danno dei lavoratori. In terzo luogo, la riforma della Previdenza Sociale, sulla via di un sistema di sicurezza sociale, esige misure transitorie particolarmente nel settore delle pensioni oggi così svalutate rispetto agli stessi livelli salariali.

La CGIL esprimerà al governo le sue gravi preoccupazioni per il fatto che la politica anticongiunturale, nonostante giuste dichiarazioni in senso opposto, si presenta nei fatti separata dai programmi a lungo termine relativi alla politica sulle strutture e alla programmazione economica. Una politica anticongiunturale fondata sul blocco della spesa pubblica e sul ridimensionamento degli investimenti farebbe infatti gravare sui lavoratori in termini di salario o di occupazione e quindi di inaccettabili sacrifici il costo del risanamento, e rinvigorirebbe le forze monopolistiche e agrarie responsabili degli squilibri contro i quali la programmazione dovrebbe opporsi. Inoltre per la CGIL la programmazione deve avere alla base una reale modificazione dei rapporti di forza nelle strutture economiche e non limitarsi a un puro ammodernamento. Se è esatto che la messa in opera della programmazione ha dei propri insopprimibili tempi tecnici, occorre fin d'ora disporre misure che le assicurino il successo.

Già in questa fase — conclude la nota — non è pensabile che si abbandoni alla spontaneità delle forze economiche il campo della distribuzione territoriale e settoriale degli investimenti, se non si vuole, fra l'altro, che la politica meridionalistica si riduca a sole parole; non è pensabile limitare gli interventi in agricoltura all'attività finanziaria e tecnica senza modificare le strutture fondiarie, contrattuali e di mercato; non è pensabile riorganizzare la distribuzione solo con ammodernamenti pur indispensabili, senza sviluppare con un forte impegno prioritario le forme cooperative e associative. La CGIL è decisa ad avviare e sviluppare il proprio colloquio con il governo con comprensione e con franchezza e al tempo stesso con la responsabilità che le deriva dal suo dovere di rappresentare fedelmente gli interessi immediati e permanenti dei lavoratori, nell'esercizio della propria autonomia di iniziativa sindacale.

Alla vigilia del Consiglio della NATO

Bonn decisa a impedire il patto di non aggressione

Le difficoltà nell'Europa dei sei saranno superate con un compromesso «in extremis»? L'altro grande problema aperto è quello della forza atomica multilaterale

Dal nostro inviato

PARIGI, 13

Tutti i problemi sono a fuoco; l'unificazione europea, la strategia atlantica, i rapporti tra Francia e USA, quelli tra Parigi e Bonn, le relazioni tra americani ed Europa occidentale, la distensione tra Est e Ovest. L'attività diplomatica stabilisce da oggi il suo epicentro a Parigi, in una ressa di riunioni al vertice, la cui importanza è sottolineata da questo nuovo elemento: sullo scacchiere diplomatico mondiale, in USA, in Gran Bretagna, in Germania federale, in Italia, sono comparsi nuovi protagonisti.

Che la partita impegnate nel mondo si trovi, nei fatti, già modificata, sembra incontestabile, tanto più che le contraddizioni e le crisi esplose senza più ritegno fra gli alleati, dopo la morte di Kennedy, hanno avuto a Bruxelles un gigantesco e pubblico teatro. Il calendario parigino è intenso: oggi e domani riunione del Comitato ministeriale del Consiglio d'Europa, con la partecipazione dei ministri degli Esteri di 17 paesi. D'altra parte, l'arrivo dei capi della diplomazia occidentale a Parigi darà a propria volta luogo nelle prossime ore ad una vertiginosa serie di incontri bilaterali.

Butler, Schroeder e Spaak sono già arrivati, mentre Rusk giungerà in nottata e Saragat domattina. Le con-

Maria A. Macciocchi

(Segue in ultima pagina)

Un'intervista del ministro Saragat

Alla vigilia dell'apertura dei lavori del Consiglio atlantico, il ministro degli esteri italiano, Giuseppe Saragat, ha concesso un'intervista al quotidiano bolognese *Il Resto del Carlino*, nella quale si afferma che il governo italiano intende fare tutto quanto sta in esso per contribuire, in stretta collaborazione con gli alleati, al progressivo instaurarsi di migliori e più stabili rapporti Est-Ovest».

A questa affermazione, Saragat non fa tuttavia seguire l'indicazione di nessuna proposta concreta sulla quale la delegazione italiana intenda sollecitare l'iniziativa della NATO nel suo complesso evitando in particolare di precisare quale sarà la posizione della delegazione italiana sulla forza multilaterale. H della NATO. Inizialmente, anzi, Saragat mira a porre l'accento — nell'insieme dei problemi internazionali di oggi — su quegli aspetti ch'egli definisce «delicati e che meritano di essere sorvegliati da vicino». Ed indica, fra questi, «gli incidenti di due mesi fa sull'autostrada di Berlino» e i punti «di frizione costante come la presenza di truppe sovietiche a Cuba e la guerriglia nel Vietnam»: ignorando, ad esempio, che le situazioni di Cuba e del Vietnam sono proprio il frutto di atti ostili al dialogo internazionale e alla causa della pace, dovuti all'azione di circoli oltranzisti dell'Occidente.

Saragat parla successivamente delle questioni del disarmo, affermando che il disarmo generale e completo è l'obbiettivo ultimo, e afferma che «nel-

(Segue in ultima pagina)

Il discorso del compagno Togliatti e

(Dalla 1ª pag.)

progressiva e ai precetti costituzionali.

A partire dal 1960 diventò evidente che era necessario cambiare strada. Tutta l'opinione democratica venne risvegliata da un potente, impetuoso movimento di masse lavoratrici. Nella stessa struttura e nello sviluppo della nostra economia emergevano sempre più chiaramente, d'altra parte, i difetti, gli squilibri, le organiche storture e deformazioni prodotte dal fatto che gli interessi e i piani dei grandi gruppi monopolistici erano stati determinanti di tutto lo sviluppo, mentre lo Stato, pur avendo esteso le sue attività al campo dell'economia, aveva subordinato le sue scelte e la sua azione a quella di questi gruppi, affermatisi come i veri padroni del nostro Paese.

I comunisti e il centro sinistra dell'on. Fanfani

Ebbe inizio, sulla base di queste dolorose costatazioni, una ricerca collettiva, alla quale presero parte tutte le forze democratiche di sinistra, laiche e cattoliche, giungendo anche, su alcuni problemi, a conclusioni analoghe.

Credo sia di grande interesse ricordare oggi quali furono i punti principali di quelle conclusioni. Nel modo più esplicito e deciso esse furono formulate nel cosiddetto convegno dello Eliseo, di iniziativa repubblicana, socialdemocratica e socialista. A quel convegno venne costatato che l'intiero processo di espansione economica in corso era dominato nettamente da uno sviluppo squilibrato nella produzione e nella distribuzione della ricchezza, e da una dislocazione quanto mai pericolosa del potere di comando fuori dello Stato e delle istituzioni democratiche, cioè nelle mani dei grandi gruppi monopolistici. Il sistema attuale doveva quindi essere profondamente modificato e, allo scopo di modificarlo, veniva proposta una serie di misure concrete volte alla riforma almeno di una parte delle nostre strutture economiche.

Nella stessa direzione si era mosso, anche se con minore chiarezza e decisione, ma ad ogni modo rivendicando notevoli modificazioni della politica economica, il primo convegno democristiano di San Pellegrino e si muoveva poi, certo con eccessiva cautela e sulla base di un contestabile piano politico, il congresso democristiano di Napoli. Sul terreno della richiesta di nuovi indirizzi economici e di riforme di struttura si collocavano gli organi dirigenti del partito socialista e si collocava, decisamente e con precise richieste, il decimo congresso del nostro partito.

Da questo movimento generale, animato da obiettivi comuni anche se espressi in forme e con toni diversi, venne fuori, all'inizio del 1962, il primo governo di centro sinistra.

E a questo proposito io non avrei voluto tediarla, signor Presidente, ricordando quale fu, nei confronti di questo governo, la nostra condotta, se non fossi costretto a farlo dalla noiosa insistenza con la quale vi è chi continua ad attribuirci posizioni e giudizi che non furono i nostri. E' dunque impossibile, onorevoli colleghi, una polemica con noi che parta dalle posizioni nostre e non da quelle che qualche avversario vorrebbe che fossero?

Le elezioni e il significato del voto

Noi votammo contro, in tutte le sedi politiche. Riconoscemmo, in pari tempo, quali erano le misure positive che venivano proposte e contribuimmo alla loro approvazione. Costatammo, e fu questo, credo, il punto più importante, che la costituzione di quel governo, i dibattiti che l'avevano preceduta e alcune delle sue posizioni programmatiche avrebbero avuto come risultato di spostare a un livello più alto la lotta per uno sviluppo progressivo della democrazia italiana e ci proponemmo di dare, a questo livello, il nostro efficace contributo come partito di masse lavoratrici e alla testa di un movimento di masse lavoratrici.

Il centro sinistra del '62 finì, però, come tutti sapete, in una strozzatura. Fu dato dai dirigenti democristiani, a partire dal mese di novembre e sancito definitivamente con le decisioni dell'8 di gennaio di quest'anno, un deciso colpo di arresto. L'attuazione del programma fu troncata a mezzo, quando si stava per giungere a punti essenziali. Si andò così alle elezioni, il risultato delle quali fu, per giudizio unanime, uno spostamento a sinistra, cioè la condanna di quel colpo di arresto, unita alla richiesta di un più deciso spostamento verso sinistra dell'asse politico. Questo e non altro, hanno significato, sia la nostra grande vittoria, sia la dura perdita subita dal partito democristiano, sia il mancato successo del partito socialista.

Orbene, il governo che ci si presenta oggi, giustamente è stato qualificato, da un notevole esponente democristiano, come il governo che fermamente si colloca sul terreno di quell'8 di gennaio, cioè di un arresto di quel pur limitato inizio di spostamento a sinistra, di quella stentata azione di rinnovamento a cui sembrava che precedentemente si fosse pensato. Questo giudizio viene confermato da un esame attento dei punti programmatici concordati tra i partiti dell'attuale centro sinistra. Questi punti programmatici contengono molte affermazioni di natura, diciamo, rituale, perchè le abbiamo ascoltate al momento della presentazione di molti precedenti governi. Vi si parla, senza dubbio, all'inizio, di un «profondo rinnovamento», allo scopo, si dice, di creare «una società sempre più giusta e umana, con una ampia e ricca vita democratica». E sta bene, per quanto, purtroppo, scopi analoghi abbiamo già sentito formulare persino quando ci si presentarono alcuni tra i più odiosi governi centristi e, se non erro, persino da quel governo che fu spazzato via, nel luglio 1960, da un'ondata di collera popolare. Attiro inoltre l'attenzione sul fatto che, poco dopo queste affermazioni così impegnative, viene detto apertamente che l'attuale soluzione politica e governativa «non ha... alternative valide nè nel Parlamento nè nel Paese». E' la costatazione quasi di uno stato di necessità in cui si sarebbe trovato il partito di maggioranza relativa. Ciò che si è costretti a fare per stato di necessità è ben diverso da ciò che si fa per convinto e spontaneo impegno.

La cosa principale, però, è che nel corso del documento programmatico, — di cui non esiterò, del resto, a indicare i momenti che ci sembrano positivi, — il proposito del «profondo rinnovamento» a poco a poco si perde, attraverso le riserve, le cautele, le sapienti e ambigue sfumature verbali, oppure la riduzione delle cose nuove a principi di ordine del tutto generale, dove il nuovo è assai difficile trovarlo. E contrapposto a questo, ma intercecciato con esso, vi è un altro filone, costituito dalla indicazione, anzi, diciamo pure dalla minaccia di una linea politica che ripete parecchie cose del passato e per alcuni aspetti, anzi, le peggiora. Si ha così la riprova che non basta parlare di rinnovamento. Un rinnovamento vero non si può avere se qualcosa non viene modificata alla radice. Se questo mutamento non v'è, è inevitabile che prevalga, alla fine, la continuità dei vecchi indirizzi.

Al centro dei punti programmatici viene posto il problema della programmazione, dello sviluppo dell'economia secondo un piano. Non possiamo che dichiararci soddisfatti di ciò. La necessità della pianificazione economica nazionale è un principio socialista e comunista. Non sono passati molti decenni dal tempo che il piano economico era considerato un'aberrazione, una grossolana negazione dei sani principi economici, utopia sovversiva, opera del demonio. Oggi il principio viene accettato e concretamente si discute del modo di tradurlo nella pratica. E' una delle prove più dimostrative della vittoriosa avanzata nel mondo delle idee socialiste, dello sviluppo inarrestabile di quei germi di socialismo che vengono a maturazione anche nelle società di capitalismo più sviluppato.

Ci vuole una pianificazione che combatta i monopoli

Ma che cosa significa dirigere la vita economica secondo un piano? Anche l'imprenditore privato si muove secondo un piano. Hanno un ben elaborato piano di previsione e di sviluppo in particolare le aziende più grandi, i monopoli industriali e finanziari che oggi dominano il mondo dell'economia. Nel passato decennio non vi è dubbio che la nostra vita economica è stata subordinata a piani di questa origine e di questa natura. Quale è stato il risultato? Lo sappiamo. E' stata quella drammatica accentuazione di contrasti economici e sociali, di natura territoriale e di classe, che tutti denunciano e da cui esce la situazione presente. Nè si deve credere che i grandi gruppi monopolistici abbiano rinunciato al loro potere e, quindi, al loro tipo di pianificazione. Questo sta assumendo, anzi, proporzioni nazionali sempre più marcate. Prendete conoscenza dei loro progetti di espansione in alcune zone del nostro Paese e vi accorgerete facilmente che siamo di fronte alla concreta minaccia dell'accentuazione ulteriore degli squilibri e dei contrasti odierni, di nuovi forzati e disordinati spostamenti di popolazione, a cui corrisponderebbe quasi inevitabilmente un nuovo sprofondare delle campagne e delle regioni meridionali in una forzata crescente decadenza.

Non è di una pianificazione di questo genere che abbiamo bisogno. Abbiamo bisogno, invece, che questa tendenza dei grandi gruppi monopolistici venga arrestata, combattuta. Abbiamo bisogno di una pianificazione che abbia come punto di partenza e punto di arrivo l'interesse pubblico, il superamento e il risanamento dei punti dolenti di tutto il nostro sistema, che sono, prima di tutto, l'insufficiente livello di esistenza delle masse lavoratrici, la mancanza di lavoro per tutti, la crisi delle strutture agricole e la decadenza delle regioni meridionali. Corrispondono a questa necessità, i punti programmatici concordati? Non ostante tutte le parole che vi si possono trovare e che sembrano indicare questi obiettivi, il contenuto rinnovatore, nella sostanza, non vi è. E non vi è per un motivo molto semplice: che manca la esplicita e dichiarata volontà politica di opporsi al predominio dei grandi monopoli e di determinare un nuovo corso economico con riforme che incidano nella struttura stessa della nostra economia. Anzi, non solo è assente questa volontà, ma tutta l'esposizione economica e le misure che si propongono per il breve periodo sono dettate da una visione della situazione attuale che è quella dettata e imposta dai gruppi di potere che fanno capo al grande capitale privato.

Congiuntura e programmazione

Non parlo quindi soltanto della tassativa esclusione di misure di nazionalizzazione, che si impongono, invece, in maggiore o minore misura, se si vuol mettere ordine nel settore farmaceutico o in quello dello zucchero, per esempio. Non parlo delle ripetute assicurazioni che vengono date alle grandi concentrazioni di ricchezza circa le intenzioni nei loro confronti. Parlo soprattutto del modo come viene posto il problema della congiuntura e del suo legame col tema della programmazione.

La dottrina che viene accettata è, a questo proposito, quella che esclude dalla considerazione i problemi di struttura e dà la colpa delle attuali difficoltà alla eccessiva espansione dei consumi e a un aumento delle retribuzioni cui non corrisponderebbe un correlativo aumento della produttività. E' una dottrina profondamente errata e pericolosa per le conseguenze che se ne possono trarre, in un paese che ha il più basso livello salariale di tutto il Mercato comune e dove si è creato uno spaventoso e progressivo squilibrio, negli anni passati, tra l'effettivo aumento della produttività e l'assenza di un corrispondente aumento dei salari. E' una dottrina di comodo, che esime dalla ricerca delle cause vere per cui oggi salgono in questo modo i prezzi e la congiuntura è sfavorevole.

Prendete le più recenti statistiche del nostro commercio estero. Siamo di fronte a un gravissimo passivo. Ma a che cosa è dovuto? Alla importazione di prodotti agricoli, carne e zucchero. Per lo zucchero, basti pensare che venne fatta negli anni passati, per favorire il monopolio zuccheriero, una politica di contrazione della produzione nazionale. Quanto alla carne, siamo di fronte al fallimento di tutta l'applicazione del piano verde e a una crisi di struttura, che non si supera se non si affronta in pieno e non si risolve il problema di una riforma agraria generale. Esiste una situazione critica nel mercato dei capitali. Se ne ricavano conseguenze dannose per la espansione economica; ma perchè per la ricerca delle responsabilità e per impedire nuovi aggravamenti, non si presentano misure concrete circa il grave fenomeno della fuga dei capitali? E potrei portare altri esempi.

E' errato voler frenare i consumi

La spinta al miglioramento dei consumi è fatto positivo, in quanto riguarda masse popolari tradizionalmente povere. E' errato volerla frenare. L'aumento dei salari è sempre stato e deve continuare a essere stimolo e molla potente per tutto lo sviluppo produttivo. Il lavoro, poi, non esiste ancora, in Italia, per tutti gli italiani, uomini e donne, così al Nord come al Sud. Di qui la piaga dell'emigrazione e quella, altrettanto seria, del tumultuoso abbandono delle campagne, delle regioni meridionali, delle valli alpine. Si adottino pure misure anticongiunturali, ma se queste non verranno collegate, subito, con il proposito di attuare le necessarie riforme di struttura e con l'inizio di questa attuazione, questi problemi continueranno a essere, come sempre, acuti e la cosa più probabile è che ci si troverà, dopo il «periodo breve», in una situazione altrettanto grave quanto l'attuale e ancora una volta in questa si cercherà il pretesto per non passare al «periodo lungo», cioè a una effettiva pianificazione che abbia come suo fondamento le indispensabili trasformazioni della struttura.

Viene in questo modo alla luce, dalla riflessione sulla impostazione generale dei punti programmatici, una alternativa che si presenta oggi, in tutti i paesi occidentali di capitalismo avanzato, maturo, oramai, per le trasformazioni socialiste. Esiste in questi paesi uno sviluppo di forze produttive e un progresso impressionante della tecnica. La concentrazione capitalistica è andata avanti in modo impetuoso. Le stesse tecniche di organizzazione della produzione e degli scambi e di controllo del mercato hanno fatto innegabili progressi e forniscono ai più potenti gruppi dirigenti borghesi strumenti assai perfezionati di dominio di tutta la vita sociale. L'ordinamento capitalistico si presenta quindi, con pretese e ambizioni nuove. Non esclude, anzi, considera talora nel suo stesso interesse un processo di ammodernamento e razionalizzazione che non tocchi le strutture fondamentali. Quello che non accetta, è di lasciar via libera a riforme sostanziali, che preparino trasformazioni sociali sempre più profonde. Respinge, quindi, un piano economico democratico, di cui sia parte integrante la partecipazione degli istituti democratici, delle masse lavoratrici e del ceto medio alla direzione della vita economica. Può consentire, perchè oramai non se ne può fare a meno, l'intervento dello Stato nella sfera dell'economia; ma purchè, in ultima analisi, la struttura economica e sociale non venga toccata, non sia contestato il processo di accumulazione su cui si fonda il dominio e predominio dei grandi monopoli. Si disegna, in questo modo, la prospettiva di una evoluzione di tipo, diciamo, neocapitalistico, che lascia intatta la sostanza dei rapporti sociali. Per un Paese come il nostro, così irto di contrasti e contraddizioni di ogni natura, non soltanto non viene aperta, in questa prospettiva, la via di un'avanzata verso una piena uguaglianza e giustizia sociale, ma la stessa soluzione dei drammatici problemi del presente viene ostacolata. Bisogna contrapporre, a questa, una prospettiva diversa, di effettiva pianificazione democratica, di riforme, di rinnovamento profondo delle strutture. E tra queste due vie bisogna fare una scelta.

Velleitarismo e ambiguità

Quale scelta viene fatta dai punti programmatici dei quattro partiti? Se essi vengono esaminati secondo questa visuale, il loro vizio organico balza alla luce. A un certo punto si può anche avere l'impressione che questo vizio consista nella presenza di due posizioni diverse, talora persino opposte. Da un lato l'aspirazione confusa a una politica di riforme rinnovatrici. Dall'altro il proposito ben chiaro di continuare secondo i vecchi indirizzi, ammettendo la correzione di errori e deficienze troppo evidenti, ma evitando ciò che possa significare contestazione e riforma esplicita delle basi della vecchia politica. Tra queste diverse posizioni il contatto e la conciliazione vengono trovati in un curioso amalgama di velleitarismo e di ambiguità. Quando si giunge però alle strette, a problemi e soluzioni su cui una parola decisiva deve essere detta subito, ciò che prevale, per il momento, è la posizione conservatrice, la continuità, cioè, di vecchi indirizzi. Il rinnovamento viene rinviato, accantonato.

Il problema centrale, ho detto, anche se da noi si presenta più acuto, non è soltanto nostro. Riguarda tutto l'Occidente capitalistico nel quale le tendenze negative preoccupanti e pericolose, sono oggi chiaramente riconoscibili. Tali sono il permanere di Stati fascisti, come la Spagna, con l'esplicito appoggio e in alleanza col governo americano; la restrizione della vita democratica e il tentativo di sostituire regimi autoritari agli ordinamenti della democrazia; la incapacità di abbandonare i vecchi schemi della guerra fredda per trovare nuove forme di organizzazione della convivenza tra i popoli e gli Stati; la tenace resistenza, infine, a una distribuzione della ricchezza, fondata su una riforma delle strutture, che attenui e faccia sparire i più profondi squilibri economici e sociali. Quale contenuto preciso ha, in questi campi, il programma che viene oggi presentato a noi? Non ha un contenuto rinnovatore. Ricalca strade vecchie e pericolose.

E prima di tutto nella politica estera. Il problema che oggi è aperto, nel mondo, ma in special modo in Europa, è di superare le forme di organizzazione dei rapporti fra gli Stati e l'atmosfera internazionale propria della guerra fredda. Spezzare la cerchia di ferro del blocco militare e ogni sistema economico chiuso, gettare le basi di un ordinamento nuovo, che gradualmente superi la vecchia alleanza di guerra e attraverso misure politiche e di disarmo prepari il passaggio generale a un regime di pacifica coesistenza e di pace permanente. Questo problema però non si risolve senza un impegno preciso di azione. Si tratta, infatti, di affermare una linea di politica internazionale in contrasto e in lotta contro posizioni contrarie e opposte, sostenute da forze politiche potenti e minacciose.

Non credo che nessuno più possa parlare di unità del campo atlantico, oggi. Trovate in esso Stati democratici, Stati autoritari e anche Stati fascisti, come il Portogallo, che vi gratificate dell'appellativo di «democrazia alleata». Per gli indirizzi della politica internazionale, poi, è in atto una palese differenziazione e questa differenziazione esige che la nostra politica estera si qualifichi non soltanto con le consuete espressioni di buona volontà, ma con iniziative, con atti, con proposte precise.

Parlando di differenziazione non intendo riferirmi soltanto alle posizioni della Francia nazionalista e militarista di De Gaulle. Mi riferisco essenzialmente al contrasto che oppone chi è favorevole a chi è contrario a che venga condotto avanti, con nuove trattative e con la impostazione e soluzione di problemi nuovi, il processo della distensione dei rapporti internazionali. L'accordo firmato a Mosca per il divieto degli esperimenti atomici e nucleari in certe condizioni è stato un grande passo in avanti, una seria conquista. Ma sono passati quasi sei mesi e un passo successivo non è stato compiuto, non ostante all'inizio paresse imminente e sia stato proposto e richiesto da molte parti interessate. E' che in pari tempo si sono mobilitate e mosse le forze ostili alla distensione e alla pace. Mettiamo pure in prima linea il militarismo francese e schieriamoci contro di esso augurando che il popolo francese se ne liberi al più presto; ma badiamo che mentre questo è, per ora, isolato e più facile a venire smascherato e combattuto, la Germania di Bonn, avversaria decisa della distensione, assurdamente abbacinata dal sogno criminale di una rivincita, è per ora fattore decisivo degli orientamenti di tutto il campo atlantico, punto di raccolta di tutti gli oltranzismi. Questo è l'ostacolo contro il quale si deve combattere, questa la direzione in cui l'azione deve svolgersi.

Che cosa significa, in questa situazione, la formula concreta della lealtà e fedeltà atlantica, termini che per noi si equivalgono e che entrambi indicano la rinuncia a quella ricerca di soluzioni nuove che facciano progredire la causa della pace? Che cosa significano le generiche espressioni di buona volontà, analoghe ma forse più fredde di altre, che ci vennero presentate in altre occasioni? Esse non ci danno nessuna sicurezza di una politica estera rispondente alle odierne esigenze internazionali e agli interessi della nazione. Quali sono, poi, gli impegni cui si intende tener fede? Non sarebbe ora di esser chiari a questo proposito? Alla approvazione del Patto atlantico ci si disse che non derivava da esso nessun impegno di avere basi militari straniere sul nostro territorio. Poi vennero e le basi militari e le basi atomiche. Oggi sappiamo che persino l'esercito revanscista di Bonn ha sul nostro territorio una sua base di esercitazione. Ed ora, quali nuovi impegni vi siete assunti o state per assumervi? Avete condotto la campagna elettorale scagliandovi contro di noi, che denunciavamo l'assunzione di un impegno favorevole per quanto riguarda la creazione della forza atomica multilaterale. Oggi citate questo impegno, che prima negavate, per dire che non si può tornare indietro. Questi giuochi di poco degna ipocrisia e di aperto inganno della opinione pubblica rivelano il proposito di non cambiare i vecchi indirizzi, di non svolgere l'azione necessaria per far sparire del tutto la minaccia della distruzione atomica, per far progredire la causa della distensione e della pace.

O la forza atomica multilaterale o la distensione

Vi è una pietra di paragone, alla quale ci si può e deve riferire, per sapere in quale direzione ci si intende muovere. Ed è la posizione relativa alla proposta di armamento atomico della Nato, mediante la creazione della cosiddetta forza atomica multilaterale. Qui siamo di fronte a un fatto preciso, che bisogna ben mettersi in mente. La creazione della forza atomica multilaterale, qualora avesse luogo, vorrebbe dire, con assoluta certezza, l'arresto dell'attuale processo di distensione. Vorrebbe dire il ritorno ai peggiori momenti della guerra fredda, con prospettive assai pericolose. E' vano, perciò, cercare espedienti, come si fa tra le righe degli accordi programmatici, per giustificare questa iniziativa. Essa si tradurrebbe, di fatto, nell'armamento atomico della Germania di Bonn, cosa che nessuno può accettare, perchè contiene una troppo tragica minaccia per tutta l'umanità. E' persino ridicolo sentir dire che questo non avverrebbe, perchè la cosa avrebbe luogo nel quadro e sotto un controllo collettivo. Lo stesso venne detto quando si accettò il principio del riarmo che avrebbe dovuto essere limitato e controllato, della Germania federale. Oggi lo esercito della Germania federale è il più forte di tutta l'Europa occidentale.

Noi chiediamo a tutte le forze sinceramente democratiche di impegnarsi, su questo punto, a una opposizione e negazione recisa. Le vie sono divergenti e opposte. O forza atomica multilaterale o distensione. O politica di pace o armamento atomico della Germania. Chiediamo quindi anche al governo di impegnarsi, se la questione verrà dibattuta, a respingere nettamente la proposta. Non saremmo affatto soli. Saremmo con la maggioranza delle odierne potenze atlantiche, e saremmo schierati, come è necessario, contro quelle forze revansciste e oltranziste che irresponsabilmente spingono a una continua esasperazione di tutti i contrasti internazionali, anzichè alla ragionevole trattativa e agli accordi per superarli.

Avere il coraggio dell'iniziativa

Non si fa una politica estera efficace, oggi, se non si ha il coraggio della iniziativa, delle posizioni e proposte concrete, atte a modificare il corso delle cose. Qual è il passo che voi, come governo italiano, ritenete debba farsi, dopo il trattato di Mosca? Che cosa pensa, questo governo, circa il proposto patto di non aggressione tra i due blocchi militari, circa la creazione di zone disatomizzate, nel Mediterraneo, per esempio, o dall'una all'altra parte dell'Adriatico, o al centro dell'Europa? Ci direte che vi proponete di discuterne, a suo tempo? Limitarsi a questo è sbagliato, proprio nel momento in cui tra i più autorevoli uomini di Stato europei già vi è chi prende posizione aperta, a favore o contro. Continueremo dunque a fare una politica estera come semplici valletti, non so quanto riluttanti, dei gruppi atlantici oltranzisti? Perchè i voti dei nostri rappresentanti all'ONU sono così di frequente voti di chiusura reazionaria, persino nei confronti del movimento di liberazione dei popoli coloniali? Perchè l'Italia non deve avere il coraggio di addivenire a quel riconoscimento della Repubblica popolare cinese che è atto non tanto di giustizia quanto di semplice normalizzazione di una situazione oggi insostenibile?

Perchè, con il riconoscimento della Repubblica democratica tedesca — che non cambierebbe niente del cosiddetto equilibrio delle forze, poichè noi ben lo riconosciamo l'altro Stato tedesco, quello di Bonn — non diamo prova della volontà di cercare in un reciproco ragionevole accordo la soluzione del problema della Germania?

A questi interrogativi non abbiamo avuto e certo non avremo risposta soddisfacente perchè il campo della poltica estera risulta essere quello nel quale la decisiva influenza della destra si esercita con maggiore efficacia.

Ci rivolgiamo e ci rivolgeremo dunque ancora una volta oltre che al Parlamento, al popolo, chiamandolo a quella lotta per la distensione che oggi è veramente lotta per la salvezza della civiltà e della nazione. In tutte le direzioni, in tutti i campi, nel mondo laico e in quello religioso, cercheremo le intese, gli incontri, le collaborazioni dirette e indirette. Noi siamo per la neutralità del nostro Paese, che sarebbe la più sicura via di salvezza. Siamo per il superamento del sistema dei blocchi. Ma anche nelle condizioni attuali, lo spazio che consente un nuovo indirizzo politico è così ampio che un movimento di massa e di opinione pubblica può formarsi anche partendo da diverse posizioni di principio, sino a diventare forza decisiva, che imponga una marcia sicura verso la distensione e la pace. Noi impiegheremo tutte le forze e capacità nostre per ottenere questo risultato.

Per quanto riguarda gli ordinamenti interni dello Stato, saremmo ingenui se non vedessimo che esistono anche nel nostro Paese tendenze a una trasformazione autoritaria del nostro ordinamento politico. Non pensiamo a tentativi di tipo fascista, che le forze popolari sono in grado di stroncare sul nascere, come già è stato provato. Non riusciamo neanche a scorgere, nè in un Pacciardi, nè in un Andreotti, nemmeno come caricatura, i lineamenti di un De Gaulle. Il pericolo è più nascosto, più mascherato, ma forse per questo più insidioso. Si tratta infatti del tentativo di introdurre, nella nostra vita politica, gradualmente, pratiche e costumi che sono contrari ai principi democratici e all'ordinamento istituzionale che sono usciti dalla vittoria sul fascismo e sono la base della nostra Repubblica. Anche nel corso delle trattative per la formazione del governo avremmo voluto che si tenesse maggior conto, da parte di tutti, di questi principi. Riteniamo sia stato un errore che il presidente designato, prima di operare una sua scelta, non sia partito da una consultazione con tutti i partiti politici che seggono nel Parlamento. La linea seguita tradisce uno spirito di regime e di preordinato monopolio politico, che è da condannare. Errata e pericolosa, inoltre, l'ostentazione dell'intervento del Presidente della Repubblica nel corso della trattativa politica e programmatica tra i partiti. Non vi è nulla, nella nostra Costituzione, che autorizzi simile intervento. Non si può, correttamente, parlare di una vigilanza sull'azione dei partiti e nemmeno di un controllo sul contenuto e sulla continuità degli indirizzi politici che in questo modo siano affidati al Presidente della Repubblica, al quale la Costituzione garantisce, in forme ben definite, precise facoltà politiche e costituzionali. Anche l'atto compiuto in occasione di una recente sentenza del Tribunale di Roma e di un deliberato assai inopportuno del Consiglio superiore della Magistratura, riteniamo sia andato al di là dei poteri e delle funzioni del Presidente della Repubblica. La magistratura è un ordine indipendente e la sua indipendenza è da garantirsi pienamente, soprattutto dalle influenze del potere esecutivo, in qualsiasi senso esse si esercitino. La magistratura però non è un ordine sovrano. La sovranità è del popolo e del Parlamento. La critica dei deliberati della magistratura è sempre legittima. Affermarlo è anche una garanzia contro atti come quello recentemente venuto alla luce, di aperta e scandalosa violazione delle immunità parlamentari.

Rinnovare le strutture sociali

Nè si dica che, nel dare rilievo a questi fatti, noi andiamo a caccia di farfalle. Negli stessi punti programmatici che stiamo esaminando si nota una singolare tendenza a sottolineare in modo particolare le funzioni dell'esecutivo, un suo rafforzamento e una certa estensione dei suoi poteri. Siamo contrari a questa tendenza e la denunciamo come pericolosa. Non si vada al di là, questo noi chiediamo, della lettera e dello spirito della Costituzione. Si ricordi che a sostegno e difesa della Costituzione sta tutto l'antifascismo, tutta la democrazia, tutta la forza popolare del nostro Paese.

Alcune, anzi parecchie volte già è stato promesso che la Costituzione sarebbe stata rispettata e applicata in tutte le sue parti. Tutti sanno, poi, come sono andate le cose, tanto che siamo ancora una volta qui a parlare dell'ordinamento regionale che non c'è, della riforma della legge di Pubblica sicurezza, che non s'è voluta fare e di altre deficienze e lacune di grande importanza.

Noi consideriamo l'attuazione dell'ordinamento regionale come punto di decisiva importanza per una riforma della pubblica amministrazione. Non solo: la consideriamo di decisiva importanza per un rinnovamento delle strutture sociali e dello Stato, per l'introduzione di una linea economica di programmazione democratica, per lo studio e la soluzione dei problemi dell'agricoltura, per l'avvento di nuove forze alla direzione dello Stato. L'ordinamento regionale non contiene nessun rischio di dissolvimento dell'unità nazionale. Tale rischio vi sarebbe stato se si fosse accettata una forma di organizzazione federalistica, come venne sostenuta, alla Costituente, da una parte del partito democristiano e che noi decisamente avversammo; non vi è nella precisa attuazione delle norme costituzionali. Siamo però costretti a ricordare oggi che, per iniziativa proprio dell'attuale Presidente del consiglio in quanto segretario del partito della Democrazia cristiana, un altro anno oramai è stato perduto per l'attuazione regionale e gli impegni che oggi vengono assunti non ci consentono, per ora, di prevedere quando finalmente si potrà dare vita a questo ordinamento. Non siamo ancora convinti che la volontà politica di sciogliere questo nodo veramente esista. Ci induce a questo lo stesso modo come viene posto il problema delle future giunte regionali. Viene alla luce, a questo proposito, la tendenza a trasformare la cosiddetta maggioranza delimitata in una vera base di regime, con la fine di ogni legittima e necessaria forma di differenziazione e articolazione democratica alla periferia. Già si è visto, per la Valle d'Aosta, quali riprovevoli mezzi di pressione e persino di ricatto sono stati posti in opera per impedire che si rispettasse la volontà unitaria, emersa da una democratica consultazione popolare. Ora attendiamo che le promesse fatte, in questa occasione, allo scopo di imporre in Aosta una soluzione gradita alla maggioranza attuale vengano mantenute perché, tra l'altro, non si tratta di concessioni graziose, ma della semplice applicazione di una legge dello Stato, lo statuto regionale, che sino ad ora è stata illegalmente rifiutata.

La tendenza a scivolare verso uno spirito e un costume di regime è uno dei limiti, mi pare, della democraticità di questo governo e della sua maggioranza. E occorre stare molto attenti, perché per troppo tempo già abbiamo sofferto di questa infermità, alla quale sono dovute sia la progressiva esautorazione del Parlamento, la tendenza a passare da un regime democratico parlamentare a una oligarchia di partiti, sia lo stesso dilagare della corruzione nelle sfere dirigenti dello Stato. Una lotta efficace contro questa piaga non si può condurre se non liquidando ogni traccia di omertà e complicità politiche e di regime e con l'adozione sistematica, in ogni caso di rilievo, del metodo dell'inchiesta parlamentare.

Si era parlato di inchiesta parlamentare a proposito della dolorosa tragedia del Vajont, allo scopo di mettere in luce tutte le responsabilità e prima di tutto quelle di un grande monopolio. Che cosa pensa, di questa proposta, il governo attuale? Perché nemmeno una parola dedicata ad essa nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio? Avete chiesto fiducia, rivolgendovi anche al popolo. Ricordatevi che troppi fatti gravi hanno minato, in parte distrutto, nel popolo, ogni fiducia in chi governa. Ad ogni scandalo avete gridato e gridate che è una speculazione comunista. Poi la nozione del vero viene fuori, poco a poco. Date almeno per questa così terribile sciagura la possibilità al Parlamento di agire per scoprire e comunicare al Paese la verità, tutta la verità.

Non vi può essere vero sviluppo degli istituti democratici e un rinnovamento della democrazia se non si procede, con iniziativa e con coraggio, sia a una valorizzazione del Parlamento sia a una estensione della vita democratica in forme nuove, rispondenti alla attuale organizzazione della società civile. Il principio associativo si sta oramai estendendo a tutte le categorie di cittadini. Non solo questo è un fatto positivo, ma su di esso bisogna riuscire a poggiare per ottenere una partecipazione attiva di sempre nuovi strati della popolazione al dibattito e alla soluzione dei problemi che direttamente li interessano e dei problemi dello sviluppo economico e politico, in generale. Le autonomie locali, sono state sino ad oggi calpestate in modo indegno, con misure prese sino agli ultimi giorni da questo o quel prefetto quando neanche esisteva un governo cui addossare la responsabilità. Dal rispetto delle autonomie si deve passare a un loro organico sviluppo. Non comprendiamo perché, circa le questioni urbanistiche, ad esempio, non debba venire organizzato in tutto il Paese un ampio dibattito con la partecipazione di amministratori locali, delegati di organizzazioni operaie e democratiche, uomini competenti. Non comprendiamo perché le autorevoli decisioni delle assemblee nazionali rappresentative dei comuni e delle province debbano essere sistematicamente trascurate, nemmeno prese in considerazione. Insistiamo perché il problema così grave della emigrazione venga affrontato in una apposita conferenza nazionale, che ne metta in luce tutti gli aspetti ed elabori proposte atte a sanare questa piaga della nostra vita nazionale. Infine, manteniamo, come momento sostanziale di una lotta conseguente per la democratizzazione dello Stato, la rivendicazione della soppressione dell'istituto dei prefetti, non previsto nella Costituzione e contro il quale voi ricordate come si levarono, nel passato, le voci più autorevoli.

Le lotte dei lavoratori

Il proposito del rinnovamento delle strutture dello Stato deve tradursi in misure concrete, che veramente facciano sparire le incrostazioni burocratiche, chiamino in tutti i campi a una collaborazione attiva le le più ampie forze popolari e in questo modo oppongano una insuperabile barriera a ogni velleità di deformazione autoritaria. A imporre queste misure concrete sarà rivolta l'azione che noi svolgeremo, chiamando a contribuire per lo stesso scopo tutte le forze che si richiamano ai principi della Resistenza, dell'antifascismo e della democrazia.

Sarò più breve nelle osservazioni che intendo dedicare alle misure di politica economica che ci vengono proposte, sia perché già me ne sono occupato, sia perché interverrà su di esse ancora un altro compagno del nostro gruppo. Mi sono di guida le osser-

il dibattito alla Camera

vazioni generali, che ho svolte nella parte introduttiva. Nell'assenza di una efficace posizione antimonopolistica, e in attesa di provvedimenti organici che per diversi campi vengono promessi solo per l'avvenire, o che, date le lentezze che conosciamo, potranno diventare operativi solo tra molto tempo, rimane, elemento dominante, il richiamo e appello a un periodo di austerità e sacrificio. Quindi alla contrazione della spesa pubblica e ad altre limitazioni, non esclusa la riduzione delle retribuzioni più alte. A questo riguardo non viene detto, dato che questo sarebbe solo l'inizio, fino a qual punto si voglia scendere, in una situazione dove il salario medio è nettamente insufficiente ed esistono tuttora vastissime zone di sottosalario. Il modo come viene sottolineato il problema del rapporto tra il salario e la produttività dice però chiaramente quale è la linea secondo cui ci si muove. E' la linea che viene proposta, oggi, dal grande padronato, al quale poi i punti programmatici lasciano aperta la via dell'autofinanziamento, cioè dell'incontrollato aumento dei profitti, ed è una linea sbagliata. Seguendo questa linea si può andare soltanto a una esasperazione dei contrasti di classe. E' ciò che il grande padronato, oggi, sembra volere. Numerose categorie sono oggi in agitazione e vanno verso lo sciopero, con rivendicazioni ragionevoli e legittime. I tessili lottano per il contratto di categoria. Un grande contrasto si apre, nelle officine metallurgiche e meccaniche, per la determinazione dei premi di produzione. Su tutto il fronte di queste lotte del lavoro la costituzione di questo governo è stata accompagnata da un inasprimento delle posizioni della parte padronale, persino con la rottura delle trattative, oltre che col rifiuto di accogliere la sostanza delle rivendicazioni dei lavoratori. Contemporaneamente si disegna una nuova offensiva contro i diritti democratici degli operai nella fabbrica. Si sono già avuti, a Torino e Milano, licenziamenti non giustificati di rappresaglia, che impongono agli operai nuove aspre resistenze e lotte aperte. Come si spiegano questi fatti, se non con la baldanza suscitata nel padronato dal vedere accolte le sue posizioni di fondo circa l'andamento e gli sviluppi della situazione economica? Ma come si muoverà lo Stato, nella vertenza con i dipendenti pubblici, minacciati di chiuder l'anno nelle strettezze, se non si risolve al più presto il problema del conglobamento? Noi affermiamo che, in questa situazione, il Sindacato deve muoversi, secondo la sua natura, in modo pienamente autonomo, giustamente valutando l'interesse dei suoi organizzati e guidandoli a resistenze e lotte unitarie. Ci ha perciò profondamente sdegnati il modo come non soltanto la stampa padronale, ma anche quella governativa e persino del partito di maggioranza si è gettata in una campagna provocatoria, secondo la quale tutti i movimenti odierni di operai e impiegati non sarebbero altro che speculazioni comuniste a sfondo politico. Si tratta di una campagna che fa soltanto gli interessi del grande padronato e come tale noi la denunciamo e condanniamo. L'autonomia del sindacato sia dal partito politico, sia dalle autorità governative è per noi un principio, non rinunciabile in nessun modo e in nessuna situazione. Rendetevi conto, piuttosto, di come vive, oggi, la gente comune, che non dispone di altro che del suo lavoro, nel momento in cui i prezzi e gli affitti sono in continua paurosa ascesa. Predicare il risparmio a queste masse, che stanno assistendo all'organizzato tentativo di distruggere quelle scarse conquiste che erano riuscite a realizzare, è cosa assurda, che sta al di fuori di ogni nozione della realtà, a meno che il cosiddetto risparmio forzato venga inteso, come lo intendono i padroni, quale mezzo più perfezionato per ridurre i salari.

Questi sono i veri problemi di fondo, non rinviabili e per risolvere i quali sarà impegnata la forza delle organizzazioni dei lavoratori.

Circa altre questioni e proposte concrete, ripeto che ce ne occuperemo ancora ampiamente, nel corso del dibattito. Per molte di esse, sarà necessario attendere, per un giudizio esatto, le relative proposte di legge. Posso dire che consideriamo errato l'indirizzo generale nel quale vengono affrontati i problemi dell'agricoltura, perché eludono la questione fondamentale di una generale riforma agraria, anche se alcune delle cose che si propongono potranno offrire nelle campagne punti di appoggio per un'azione che rivendichi e imponga più radicali misure di riforma. Inadeguate le misure relative all'Italia meridionale. Non solo deludente, ma assurdo, benché politicamente assai significativo, il rifiuto di porre e risolvere, secondo le precise richieste di tanta parte della opinione democratica, il problema della Federconsorzi, questa piovra monopolistica che fa gravare sulle campagne e su tutto il Paese il peso della sua attività di speculazione e di corruzione.

Nella parte relativa alla urbanistica avevamo trovato posizioni buone. Rimaneva in noi lo scetticismo circa l'applicazione e questo scetticismo è stato confermato e anche aggravato dalle dichiarazioni di ieri del Presidente, che in sostanza rimettono tutto in discussione. E' sufficiente, infatti, il proposto termine di due anni per lasciare alla speculazione lo spazio sufficiente per far sì che, alla scadenza, tutte le aree siano state divorate dagli speculatori e ben poca cosa resti da rendere pubblica. E' un esempio significativo, anche questo, del modo come le forze conservatrici si sforzino di prevalere e ci riescano, anche dopo che pur non cattivi propositi sono stati stesi sulla carta.

Dal complesso di queste osservazioni critiche discende la nostra opposizione a questo governo, discende il giudizio che diamo di esso. E' un governo debole, minato da serie contraddizioni interne, dalla presenza nei suoi stessi punti programmatici di differenti ispirazioni politiche conciliate solo nella forma. Non ne fanno parte gli esponenti più qualificati e autorevoli della politica di centro-sinistra e l'esclusione di alcuni tra di loro, accusati di aver compiuto seri ma non precisati errori, è significativa di quell'arresto dello sviluppo politico che noi rileviamo e denunciamo.

La prospettiva che il governo ha davanti a sè d'altra parte di un urto con la viva realtà della vita nazionale e con i problemi acuti che da essa sorgono, di un periodo di accentuate contraddizioni e di acuti contrasti politici e di classe, nella lotta unitaria che dovrà condursi per migliorare le condizioni di esistenza dei lavoratori, per difendere il ceto medio dalla pressione e prepotenza dei gruppi monopolistici privati, per estendere tutte le forme di vita democratica.

Certo, il governo si caratterizza per un fatto nuovo: la partecipazione diretta di una rappresentanza del partito socialista. Non neghiamo questa novità; non chiudiamo gli occhi di fronte a questo fatto nuovo. Conosciamo la storia e la realtà del partito socialista, le sue tradizionali posizioni di classe, il suo vecchio orientamento pacifista e neutralistico, la sua tenace resistenza fino ad ora a lasciarsi spingere e trascinare verso una trasformazione socialdemocratica, verso una posizione cioè che accetti un inserimento al governo come forza subalterna di prevalenti forze capitalistiche. Sappiamo anche che nel partito socialista è presente, in misura tale che alla periferia nettamente supera le percentuali registrate al vertice, una corrente vigorosa di sinistra le cui posizioni si richiamano ai principi e alle migliori tradizioni del movimento operaio italiano. La partecipazione socialista è quindi un fatto degno di essere considerato con grande attenzione e spirito critico, tanto più che essa si compie in un incontro nella sfera di governo col partito che esprime, sul piano politico, il movimento cattolico.

Il dialogo con i cattolici

Credo sia superfluo ricordare che noi abbiamo sempre considerato indispensabile l'avvicinamento, la reciproca comprensione ed un incontro fra questo movimento e il movimento operaio italiano nelle sue forme storiche e tradizionali. Indispensabile, per dare soddisfazione su un piano sempre più ampio ed elevato, alle rivendicazioni ed aspirazioni delle masse lavoratrici operaie e contadine e del medio ceto. Indispensabile per fondare uno stabile ordine democratico. Indispensabile per aprire la strada alla creazione di una società nuova fondata sulla libertà e sulla giustizia sociale. Il movimento cattolico però è cosa complessa e in esso sono oggi presenti, per molti motivi ma soprattutto per la pratica di governo e di lotta anticomunista ed antisocialista degli anni passati e del giorno d'oggi, stratificazioni assai diverse alcune delle quali nettamente conservatrici ed anche reazionarie.

Negli stessi elementi orientati verso il progresso politico e sociale persistono momenti di perplessità che possono facilmente spingerli addietro. La pressione delle classi dirigenti capitalistiche, di cui la DC è stata per troppo tempo il vero partito di governo, opera nella stessa direzione tentando di soffocare le aspirazioni al rinnovamento che partono dalle cose e dalla coscienza delle masse lavoratrici.

Sarebbe ingenuo pretendere, in queste condizioni, che tra il movimento politico della classe operaia e quello cattolico l'avvicinamento possa operarsi di un colpo, come avvenne durante la guerra e nel dopoguerra immediato, ma per troppo breve tempo. Vi possono dunque essere modifiche intermedie e sperimentali. Se si vuole però che il processo si compia in modo positivo, è necessario che il movimento operaio non soltanto mantenga in generale le sue posizioni di principio, ma che non accetti soluzioni che nella pratica vadano in direzione opposta, cioè nella direzione richiesta e imposta dai gruppi dirigenti del grande capitalismo e dai gruppi dell'oltranzismo internazionale, oppure nella direzione della rottura del fronte delle forze operaie così come esso storicamente si è formato ed esiste. Questa è la critica di fondo che rivolgiamo alla destra del partito socialista che attualmente ha in mano la direzione del partito.

Negli orientamenti che prevalsero al congresso d.c. di Napoli erano presenti momenti diversi: la accettazione di certe riforme ma, in pari tempo, la affermazione ed esaltazione della continuità della politica d.c. e la spinta a gravi rotture del tessuto unitario del movimento operaio e democratico del nostro paese. La destra socialista ha accettato che il primo momento venga rinviato, diluito, messo in quarantena; si è gettata però con incredibile slancio sulla via della rottura, non solo del fronte delle classi lavoratrici in generale, ma del suo stesso partito. La sua funzione è diventata quindi strumentale e subalterna, in un piano di mutamenti politici che non va certo nella direzione di un rafforzamento delle posizioni e del peso della classe operaia e delle classi lavoratrici nella direzione della vita della nazione.

E' questa la funzione che si sono addossati, nel passato, i partiti della socialdemocrazia, ma che oggi in alcuni di questi partiti viene apertamente criticata e respinta. Questa e una politica radicalmente sbagliata, falsa, contro la quale noi combattiamo apertamente, operando perché siano limitati i danni che essa può portare a tutto il movimento operaio. Per questo, senza voler interferire in questioni interne di un altro partito, abbiamo dichiarato di considerare una scissione del partito socialista, verso la quale con tanta irresponsabilità si muove la direzione di destra, come una iattura per tutto il movimento e tuttora la deprechiamo, anche se non dipende da noi compiere atti che possano evitarla. L'esponente più in vista della destra socialista ha lanciato un grido espressivo, dicendo che con l'ingresso nel governo si sentiva uscito dal ghetto e sarebbe uscito dal ghetto lo stesso movimento operaio. Sciagurata espressione! Che è questo qualunquistico antisemitismo di ritorno? Nel ghetto sono vissuti alcuni dei più grandi ingegni dell'umanità.

Ma come si può fare uso di una espressione simile, in un paese come l'Italia, dove operai e lavoratori sono stati l'avanguardia, la guida del grande movimento per la liberazione e la rinascita della patria? L'opposizione operaia non e mai stata e non si è mai sentita in un ghetto. E' stata sempre la parte più viva, più nobile di tutta la vita nazionale. Non ci sentivamo in un ghetto neanche quando i migliori di noi erano chiusi nei carceri o costretti al forzato esilio. Anche allora, sempre, eravamo e ci sentivamo nel popolo, e con il popolo, nella nazione e nelle prime file della nazione, e così ora. Comprendiamo assai bene come siano diventati più grandi, nella situazione presente, i nostri compiti e le nostre responsabilità. Siamo di fronte a questo governo, la sola o quasi la sola forza di opposizione popolare e democratica. Ci muoveremo in un modo che corrisponda alla coscienza che abbiamo di questa responsabilità e all'attesa che verso di noi hanno le masse popolari.

La nostra opposizione

Non aspettatevi, s'intende, una opposizione massimalistica o tale che si compiaccia della rissa politica. La nostra opposizione partirà da un programma positivo e costruttivo e si aggrapperà a tutte le possibilità per riuscire a imporne l'attuazione. Nei punti programmatici si sottolinea, e ieri, è stato ripetuto, che abbiamo posizioni nostre sui temi della libertà nella società e nello Stato. Non voglio riaprire il consueto dibattito. Su questi temi ci siamo espressi, senza equivoco possibile, nella Assemblea Costituente e da quelle posizioni di principio non ci siamo mai allontanati. E' compito nostro e degli altri movimenti che tendono ad una trasformazione socialista della società, studiare il modo come a queste trasformazioni si giunga senza violare questi principi, applicandoli, anzi, in modo conseguente.

I problemi, qui nel Parlamento e nel Paese, sono altri. Voglio però aggiungere che se una diversità nella concezione della vita democratica esiste, essa risiede prima di tutto nel fatto che a noi ripugna e condanniamo la condotta di chi, nelle file del partito dominante, dopo avere approvato una Costituzione, l'ha messa nel dimenticatoio o sotto i piedi, di chi ha rifiutato di compiere le riforme che la Costituzione prescrive, di chi si è invece soprattutto occupato, alla testa dello Stato, di organizzare al servizio del proprio partito e delle vecchie classi dirigenti un regime di monopolio politico.

Vedo che si è riunciato, nelle formulazioni aperte, a quella bizzarra costruzione politica per cui la delimitazione della maggioranza avrebbe dovuto significare la esclusione di ogni possibile contributo positivo all'attività legislativa di un partito con la forza parlamentare, la base elettorale e un programma positivo e costruttivo come il nostro. Rimane però, assai evidente, la paura di quello che viene chiamato il nostro «inserimento». Spieghiamoci dunque chiaramente. Se voi parlate di quel grande movimento che, partendo da tutti gli strati della popolazione lavoratrice, tende al rinnovamento e allo sviluppo progressivo della nostra società nazionale, il nostro inserimento non solo non potrete mai evitarlo, ma e nella realtà e nella logica delle cose, esiste e non si distrugge con nessun mezzo democratico. Siatene sicuri. Come sino ad ora, ma in modo anche più attivo e consapevole siamo e saremo presenti dappertutto, in ogni dibattito, in ogni elaborazione programmatica, in ogni tentativo di aprire strade nuove per l'avvento al potere dei lavoratori.

Siamo e saremo presenti in ogni luogo, tra gli operai, i contadini, gli artigiani, i piccoli e medi imprenditori, gli intellettuali, gli studenti con le nostre rivendicazioni e proposte precise, ragionevoli, dettate dalla sola considerazione delle necessità di vita delle singole categorie e della società nazionale, della democrazia e della pace. La costituzione di questa maggioranza e di questo governo non rende superflua, non può fare ostacolo all'azione che deve essere condotta e che condurremo per dare vita a un movimento unitario democratico, articolato nelle forme opportune, allo scopo di imporre quella svolta a sinistra e quelle soluzioni generali e parziali che sono indispensabili per il rinnovamento e il progresso democratico. Anzi, quest'azione unitaria è oggi più necessaria di prima perché le rivendicazioni, le aspirazioni, le attese delle masse popolari possano avere soddisfazione.

Manteniamo senza alcuna esitazione dunque la sfida che abbiamo lanciato a voi, donne e uomini del movimento cattolico. Vi sfidiamo a fare opera di progresso, di allargamento democratico, di rinnovamento della direzione dello Stato, di limitazione e rottura del potere delle grandi concentrazioni di ricchezza privata, di riforme della struttura sociale, di creazione di una società nuova di liberi e di uguali. Tutti coloro che nel vostro campo e anche nelle file della presente maggioranza si muoveranno con coraggio verso questi obiettivi troveranno in noi la dovuta comprensione, il necessario appoggio. Vi sfidiamo a liberare il nostro paese dalla corruzione, dalle tentazioni reazionarie e autoritarie, dalla paura della distruzione atomica, dalla miseria, dalla decadenza politica e morale. L'incontro vostro con tutto il movimento operaio italiano, così come esso è dopo quasi un secolo della sua storia e dopo la grande prova della lotta antifascista della Liberazione, è in una logica alla quale alla fine non potrete sottrarvi. Oggi siamo di fronte a un poco fortunato espediente dilatorio e provvisorio, accoppiato al tentativo di operare una frattura o una serie di fratture che andrebbero soltanto a vantaggio di chi non vuole sia posto fine allo sfruttamento e alla posizione subalterna in cui oggi si trovano le classi lavoratrici. Auguriamoci che l'espediente, nelle forme in cui è stato progettato, abbia presto fine e possa essere compiuta, con chiarezza, una vera svolta a sinistra che dia inizio a una sicura marcia in avanti.

Gli altri interventi

La seduta antimeridiana era stata caratterizzata da un intervento del socialdemocratico TANASSI, di tono schiettamente provocatorio, infarcito di tutti i luoghi comuni della propaganda anticomunista ed antisovietica, impegnato ad esaltare l'attività dei passati governi centristi (impresa che nemmeno Moro ieri aveva tentato), e la scissione di Palazzo Barberini, come atto «di coraggio e di grande valore morale e culturale». I pochi deputati socialisti in aula, evidentemente imbarazzati, tacevano mentre qualche vivace protesta giungeva dai banchi comunisti.

Dopo essersi dichiarato oltre che socialdemocratico anche cattolico, l'on. Tanassi ha definito il periodo dei governi centristi ai quali i socialdemocratici parteciparono, «una seconda Resistenza che ha salvato la democrazia e la libertà dall'assalto delle estreme, talvolta coalizzate tra di loro». Non sappiamo davvero quanto questo giudizio possa essere condiviso dai socialisti che ben sanno quanto quel periodo fu infausto per le vergognose discriminazioni, la politica economica antipopolare, l'accantonamento della Costituzione.

L'on. GEX ha annunciato la sua astensione: «la insensibilità, egli ha detto, fino ad oggi dimostrata da parte del potere centrale nei confronti dei problemi dell'ordinamento regionale e i tanti colpi inferti alle speranze antonomistiche non mi consentono infatti di esprimere voto favorevole al governo. Tuttavia, la mia posizione di attesa, come unico rappresentante della Val d'Aosta, vuole esprimere l'auspicio che il governo attuale sappia riscattare gli errori dei governi precedenti».

Nel pomeriggio prendevano la parola davanti a pochissimi deputati il missino ALMIRANTE e il liberale ALPINO, che criticava in particolare gli intenti programmatori del governo.

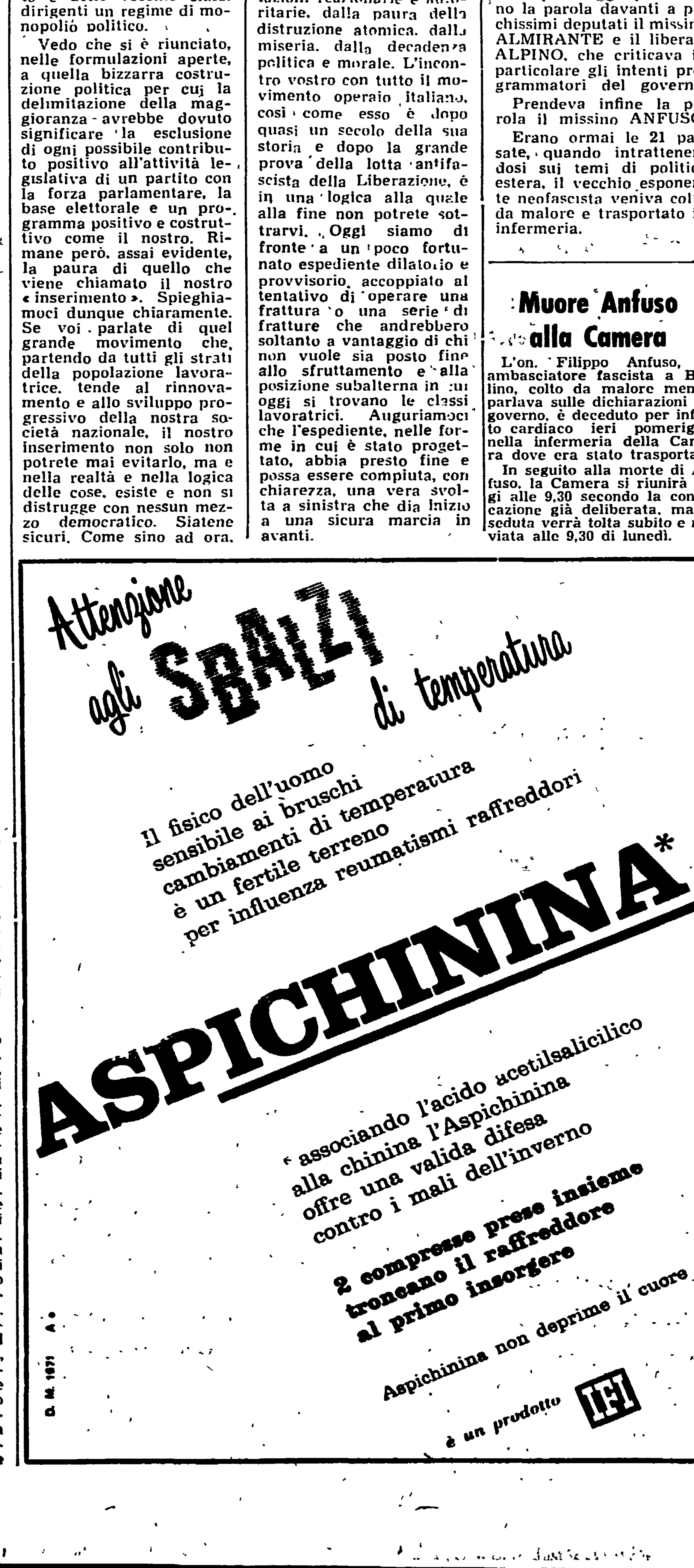
Prendeva infine la parola il missino ANFUSO.

Erano ormai le 21 passate, quando intrattenendosi sui temi di politica estera, il vecchio esponente neofascista veniva colto da malore e trasportato in infermeria.

Muore Anfuso alla Camera

L'on. Filippo Anfuso, ex ambasciatore fascista a Berlino, colto da malore mentre parlava sulle dichiarazioni del governo, è deceduto per infarto cardiaco ieri pomeriggio nella infermeria della Camera dove era stato trasportato.

In seguito alla morte di Anfuso, la Camera si riunirà oggi alle 9,30 secondo la convocazione già deliberata, ma la seduta verrà tolta subito e rinviata alle 9,30 di lunedì.



La sottoscrizione per gli edili

27 milioni 692.755

Somma precedente 26.952.060
FIRENZE
Operai ditta Ottanetti 4 000
Operai ditta Rangoni 8.600
Fallari Rino 1 000
Cari Sesto Fiorentino 3 500
Cooperativa muratori Sesto Fiorentino 18 500
Operai impresa Faggi 5 500
Dipendenti cooperativa di consumo «Firenze» 30 000
Annunziati Dante 1 000
Brunelli Cesare 1 000
Casini Guglielmo 7 500
Vestri Elio 1 000
La cellula 7 Novembre in memoria del comp Giulio Raddi 6 000
Gli operai dell'impresa Cerrini Vittorio 11 100
Sottoscrizione organizzata dalla sezione del PCI di Monticelli fra i compagni e frequentatori circolo «25 Aprile»: Sezione PCI di Monticelli 10 000; Banchini F 500; Martelli G 500; N N. 2 000; Rossi G 500; Panchetti F. 500; Tre Re U 500; Bussotti P. 500; Puccini F. 500; Bottai V 1 000; Larucci V 500; Persiani M 1 000, Catarzi A 1 000; Bertelli G 1 000; Margheri A 100; N N 200, Billi D 500, Bellini R 500, Zanini P. 500, Cirri A 500. Pirricchi M 1 000; Massai I. 1.000; Soc. di fatto Ponte alla Vitt 2 000: Giannoni S 1 000; Biliotti G 500, Ceri C G. 200, Checcucci A 200, Valleri O 200; Binazzi E 200, Gargani F 500, Moradei U. 200; Nanni A 200; Camici A 500; Fantoni A 300, Stortoni B 500; Lomb Giochini 500

PERVENUTE PER POSTA ALL'UNITA' DI ROMA
C.d L - Viterbo 9 000
Circolo FGCI - Bagno a Ripoli 2 300
G Ciai - Roma 10 000
G Cingolani - Ancona 5 000
A Perdicca - Ancona 1 000
L Leonardi - Ancona 1 000
G Poli - Castelfiorentino 1 000
A Mancini - Castelfiorentino 1.000
G Brogi - Castelfiorentino 1 000
N N - Castelfiorentino 500
N Gilardetti - Castelfiorentino 500
Unione Cooperative

Si ricorda che domani, domenica, si chiude la sottoscrizione aperta dal nostro giornale a favore degli edili condannati dal Tribunale di Roma. Le organizzazioni del Partito e le redazioni locali dell'Unità sono invitate a inviare al più presto all'amministrazione del giornale le somme già segnalate nell'elenco della sottoscrizione.

Val di Bisenzio - Vaiano 20 000
N Di Crescenzo - Chieti 500
A Memmo - Chieti 1 000
L Bevilacqua - Chieti 1 000
B Verratti - S Eusanio S. 1 000
G. Termina - L'Aquila 1 000
V. Piscedda - Porto S Stefano 1 000
B Brunelli - Chiaravalle 1 000
On A. Manenti 5 000
Sezione PCI - Borgo Bicchia - Senigallia 11 000
Compagni sezione PCI Eboli: Aita 500; Aita V 200; Albanese V 200, Bentivegna 200; Bianco 200; Capaccio 500; Carleo 500; D'Ambrosio 200, Di Palma 500; Di Martino 300; Esposito 500; Fioccardo 200; La Monica 100; Mandia 500; Mangrella 1 000; Marcantuono 300; Marisei 300; Monaco 500; Mirra 500; Natale 500, Oliva 200, Paladino 500; Peduto 200, Piccirillo 200, Ruggiada 200; Scocozza 300, Spagnuolo 200, Guarino 300 Caputo 200, Cuomo 300 Totale 10 300

DA ROMA
Operai impresa Romolo Vaselli cantiere Mostacciano: Romanelli 1 000, Federici 500; Leone 500, Giovannelli 500; Franchi 500; Del Tosto 500; Lelli 500, Silvestri 500; Trionfera 1 000, Marinelli 500, Silvestri M 500, Mastrocola 500. Faccio 500, De Bellis 500, Bordoni 500; Bagaglini 500, Gramolelli 500; Pagliarini 500; Longo 350; Franchetti 200, Colainta 200; Dorazio 100, Bordoni 300, Terra 500; Braccianti 500 Totale 12 150
Operai cooperativa Progresso e Lavoro: Lattonzio 2 000; Galeotti 1 000; Luzzi 1 000; Pedico 1.000; Barasso 1.000; Cardinali 1.000; Frustacci 500; Piratoni 1.000; Utili 1 000; Di Persio 600; Camasso 500; Cagnani 500; Longo 1 000; Sagretti 500; Faccema 500; Di Giacomo 200; Iannacci 500; Mace-Di Ferdinando 1.000; Magaterra 1 000; De Bellis 500; Materano 500. Totale 17.600
Cooperativa «Progresso e Lavoro» 20 000
Paolini Aristide 1 000
Un gruppo dipendenti PP. TT. Ministero (Seminario) 7.200
Renzo Maccari 500
Petti Franco 1 000
Dell'Armi Arnaldo 500
Sessa Arnaldo 500
Tavornelli Obed 500
Betti Marcello 300
Naimoli Angelo 250
Ferrara Domenico 500
Compagni circolo FGCI di Fisica dell'Università: Cini 20 000, Buccella 500; Tollev 1 000, Salusti 1 000; Giannini 1 000; Rambaldi 5 000; Di Porto 2 000; Cosenza 2 500; Tabet 3 000; Manfredini 20 000; Di Toro 2 000; Di Castro 1 000; Renzini 500; Pacini 500; Lusignolo 1 000. Totale 61 000
Operai cantiere Aurelia impresa Ghella: Paolucci 300; Gognanesi 500, Mascioni 500; Ficoncini 210, Betti 500, Pelecchia 500; Di Vittorio 500; Cinelli 500, De Blasi 500; Ferrante 500; Sarra 200; Gentile 500; Venturi 500; Menichetti 500; Francardi 500, Noviello 500, Vecchietti 500, Marasca 500, Ramazzotti 500, Lusi 200, Racui 300; Francardi 1 000, Morettini 300, Vergili 500; Gasparri 300 Bono 500; Fognanesi 500; Piccioni 500; Pace 500; Inverni 500; Ricottini 500; Soro 200, Peppe 500; D'Ascanio 500, Coretta 500; Montaldi 500, Alesiani 500; Ramazzotti A 500, Lucantonio 500 Totale 18 410
Cellula squadra rialzo Roma - Porta Maggiore FF SS 10 000
Operai cantiere Grassetto 11 070
Pervenute alla Redazione dell'Unità di Milano 373 115
TOTALE 27.692.755

Convegni regionali del PCI

In questi giorni si svolgeranno diversi convegni regionali del nostro Partito, sul seguente ordine del giorno:

1) la situazione politica e i compiti del Partito alla luce delle conclusioni del Comitato centrale;

2) andamento e sviluppo della campagna di proselitismo al Partito e alla FGCI.

OGGI
PALERMO: La Torre
PERUGIA: Ingrao
POTENZA: Reichlin
LUNEDI 16
NAPOLI. Reichlin
VENEZIA: Calamandrei
CATANZARO: Flamigni
MARTEDI 17
ANCONA: Colombi
BARI: Napolitano
MERCOLEDI 18
GENOVA: Pecchioli
GIOVEDI 19
TRIESTE: Flamigni
ROMA: Ingrao
PESCARA: Calamandrei

Manifestazioni e comizi

Sulla linea di opposizione al Governo Moro e la lotta per la svolta a sinistra il PCI ha indetto centinaia di comizi in tutto il Paese. Questi i più importanti:

OGGI
Forlì: G. C. Pajetta
Rimini: Miana
Chieti: D'Alonzo
Taranto: Bonafede
Osoppo: Pellegrini
DOMANI
Terni: Ingrao
Bonconvento: G.C. Pajetta
Bari: Reichlin
Torino: Terracini
Ancona: G. Pajetta
Fabriano: G. Pajetta
Teramo: Di Paolantonio
Catanzaro: Dardano
Verona: Messinetti
Pescara: Magri
Trento: Scotoni
Catania: Spanò
Novara: Sanlorenzo-Graziani
Imola: Vespignani
Branzolino (Forlì): Flamigni
Certaldo: Gruppi
Voltana (Ravenna): Trivelli
Orvieto: Delogu
Chianciano: Gallo
Fabro Scalo (Terni): Coccia
Milano (rionale): Andreini
Cermisco (Milano): Dallò
Ceccano Perna
LUNEDI
Pinerolo: Terracini
Sassuolo: Pavolini
Erchie (Brindisi): Somma
Provincia di Cagliari
OGGI
Villacidro: Montis
Selargius: Artemalle
Sestu: Raggio
Provincia di Catania
OGGI
Misterbianco Rindone
Paternò: Guglielmino F.
DOMANI
Mirabella: Rindone
Ramacca: Sapuppo
Biancavilla: Marraro
Palagonia: Pezzino
Adrano: Calandrone
Federazione di Crotone
DOMANI
Petilla: Lamanna
Cutro: Fazio
Cirò Sup: Caruso
Rocca di Neto: Jozzi
Cotronei: Guarascio
Casabona: Rizza
Strongoli: Poliverio
Paganice: Giudiceandrea
Pallagorio: Sassone
Provincia di Catanzaro
OGGI
Bella: Dattilo
S. Domenico: Meliti
Rombiolo: Cinanni
Limbani: Nocera
Spilinga: Ruperto
S Pietro Maida: Vittante C. - Caputo
Nicastro (Primerano): Vittante V.
Nicastro (Capisoglie): Caputo
Nicastro (Scinà): Scarpino
Ioppolo Meliti
DOMANI
Sersale: Cinanni
Petronà: Tropeano
Chiaravalle De Luca
Tiriolo Juliano
Francavilla: Sestito
Maida: Vittante C
S. Biase: Poerio
Bella: Maida
Cerva: Levato
S Andrea: Geneo
Bodolato La Rocca
Bodolato M.: Silipo
Guardavalle: Stasi L.
Borgia: Mazzucca
Girifalco: Nocera
S Onofrio: Mirarch:
S Domenico Ruberto
Soriano Militi
Provincia di Cosenza
OGGI
S. Giov in Fiore: Giudiceandrea
Cassano Jonico Alessio
Rende: Martorelli
DOMANI
Spezzano Sila: Andrea
Acri: Alessio
Spezz Albanese: Piccolotto
Bonifati Pierino
Arenti Pariso
Bisignano: Martorelli
Provincia di Matera
DOMANI
Bernalda. Turci
Montescaglioso Ventura
Grassano Giglio
Tricarico Pace
Pisticci: Giannace
Montalbano J: Notarangelo
Provincia di Bari
DOMANI
Andria: Giannini
Barletta: Assennato
Bitonto: Leucci
Altamura: Gadaleta
Trani: Francavilla
Monopoli: Papapiero
Putignano: Saccheo
Noci: Vasco
Santeramo: Scionti
Gravina. Sicolo
Gioia dei Colle Damiani
Canosa: Gramegna
Minervino: Matarrese
Provincia di Foggia
OGGI
Bovino: Schinaia
Deliceto: Pizzolo
Accadia: Bonfitto
Lucera: Di Gioia
Castelnuovo: Kuntze
Casalnuovo Panico
Pietramontecorvino: Pistillo
Casalvecchio Pastore
DOMANI
S Ferdinando Vania
Trinitapoli: Melpignano
Cerignola: Pistillo
S. Severo Kuntze
Apricena: Pizzolo
S Nicandro: Conte
Manfredonia: Papa
S Giovanni R: Carmeno
S Marco in Lamis: Di Gioia
Monte S Angelo Panico
Provincia di Taranto
DOMANI
Castellaneta A Romeo
Palagiano: Locarbonara
Palagianello Lo Prete
Laterza: Spataro
S Giorgio: Gaatone
Grottaglie: Pallicaro
Provincia di Benevento
OGGI
Apollosa: Savoia
Telese Lavornia
Calvi: Maio
DOMANI
Cerreto Sannita Maio
Montesarchio Rendina
Airola: Cirillo
Solopaca: Savoia
S Marco dei C: Esposto
Castelpoto: Di Gioia
Cusano Mutri: Villani
Provincia di Salerno
OGGI
A Salerno assemblea degli operai del complesso M C M con la partecipazione del compagno Perrotta
Baiva: Jelio
Lariano: Biamonte
Colliano Biamonte
Acerno: Milite
Laurino Caccapuoti
Villa Vittorio Mazza
DOMANI
Sacco: Volnio
Vietri sul Mare: Perrotta
Scafati: Granati
Baronissi. Volino
Eboli: Romano
Campagna Surmonte
Caperchia: Cassese
Provincia di Caserta
OGGI
Sessa Aurunca Bellocchio
Luciano Rendina
S. Maria C V Barra
DOMANI
Maddaloni: Lignano
Villa Literno Volpe
Provincia di Chieti
OGGI
S Vito: Bevilacqua
Cutello: Ciancio
Gizzi Boschetti
Lanciano: Borelli
Tollo: Perantuona
Casoli: Cipolla
Tornareccio Monaco
Montarzoli: Vincenzi
Comino: Massucci
DOMANI
Atessa: Borrelli
Palena: Di Mauro
Fossocesia Stella
S Salvo: Ciancio
Provincia di Teramo
OGGI
Pontegnano: Di Giovanni
Miano: Ferrucci
Cortiggio: Valenti
Salpa Roseto Nardinocchi
DOMANI
Montorio Ferrucci
Alba Adriatica Illuminati
Tossicia Di Giovanni
Caledara Gaddei
Provincia di Pescara
DOMANI
Pianella. Massarotti
Città S Angelo Spallone
Penne: D'Angelosante
Abrutini: Ranocchiaro
Civitella: Camarra
Manoppello: Cornelli
Provincia di Roma
OGGI
Marcellina Cianca
DOMANI
Velletri: Cesaroni
Tiburtino III: Di Giulio
Mentana: Mammucari
Villalba: Agostinelli
Roviano: Cianca
Appio Nuovo: Marletta
Centocelle: Fredduzzi
Labaro: Dea Gallarini
Provincia di Frosinone
OGGI
Piglio: Compagnoni
Paliano: Magni
La Fonna: Quattrociocchi
Isola Liri: Pietrobono
DOMANI
Boville: Compagnoni
Ferentino: Pietrobono
Sora: Raimondi
Monte S Giovanni: Amici
Vico del Lazio Imperia
Fumone: Imperia
Veroli C M: Pietrobono
La Lucca: Compagnoni
Acuto: Bonomo
Provincia di Perugia
OGGI
Spoleto: Giacchei
Passignano Cervelli
S Marco: Quaglia
Ponte Rio: Montacci
DOMANI
Assisi: Maschiella
Marsiano. Caponi
Fratta Tadino Caponi
S. Giov. Baiano: Grossi
S. Sisto: Forini
Casteldelpiano. Simonucci
Pontefattoli: Rosati
Vaiano Cervelli
Gioiella: Martini
Salci Piselli
Parmesca Quaglia
Provincia di Ancona
DOMANI
Osino Cavatassi
Camerano Duca
Augliano Severino
Provincia di Siena
OGGI
S Solomba Orsini E
Bibbiano: Brizzi
Provincia di Firenze
OGGI
Badia a Settimo Barbieri
Cantiano Genzini
Montemorello Peruzzi
DOMANI
Montalone Lucci
Pontassieve Pieralli
Federazione di Prato
DOMANI
Prato B.: Ottaviani
Figline di Prato: Landini